

NOTA ISRIL ON LINE

N° 30 - 2013

**LAVORARE MENO PER
LAVORARE TUTTI,
COME ACCADE DA 100 ANNI**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LAVORARE MENO PER LAVORARE TUTTI, COME ACCADE DA 100 ANNI

di Nicola CACACE

Il lavoro che manca è il dramma del secolo in molti paesi tra cui il nostro. Il lavoro si crea se la produzione cresce più della produttività e si riduce se, a parità di orario, la produzione cresce meno della produttività. Oggi che la crescita media del Pil nei paesi industriali arriva con difficoltà al 2%, mentre la produttività oraria continua ad aumentare senza soste con tassi intorno al 2%, grazie all'elettronica ed ai nativi digitali, l'occupazione si mantiene alta solo nei paesi che riducono gli orari di lavoro. Questi sono almeno 8 paesi europei, i 4 scandinavi più Austria, Germania, Olanda e Francia, che hanno fatto politiche in favore di orari annui più corti.

35 ore in Francia, Kurtarbeit, contratti di solidarietà e banca delle ore in Germania, Part time volontario incentivato in Olanda, flexsecurity in Danimarca e paesi scandinavi. Oggi siamo all'assurdo che i paesi europei più in crisi sono quelli con orari di lavoro più lunghi. L'orario annuo di lavoro era (dati Ocse dei lavoratori full timer, relativi al 2010) 1554 in Francia, 1419 in Germania, 1377 in Olanda, 2100 in Grecia e quasi 1800 in Italia. In Italia l'orario annuo è del 23% superiore a quello medio di Francia, Germania ed Olanda, che significa 4 milioni di posti lavoro in meno.

La morale di questa lezione è che, nelle attuali condizioni di bassa crescita, anche dopo aver avviato la ripresa o ripresina, si crea lavoro solo se si fanno politiche di flessibilizzazione e riduzione degli orari annui, altrimenti si ha una ripresa jobless, senza occupati come rischia l'Italia se continua nelle politiche di orario anti occupazione. Oggi l'Italia è l'unico paese europeo dove l'ora di straordinario, grazie alla fiscalizzazione, costa meno dell'ora di lavoro ordinaria. Eppure la storia italiana dell'orario è diversa. Nel secolo tra il 1900 ed il 2000 la produttività oraria è aumentata del 2,8% annuo e la produzione solo del 2,6%. Se gli orari annui non si fossero ridotti da 3000 a 1700 ore – sabato libero, settimana di 40 ore, pause, maternità di 15 settimane, 4-5 settimane di ferie, etc.- gli occupati sarebbero diminuiti invece di aumentare da 15 a 21 milioni. Poiché da 20 anni il processo di riduzione dell'orario si è invertito, è successo che il tasso di occupazione –occupati su popolazione in età da lavoro- è rimasto sempre molto basso, intorno al 56%, 10 punti meno della media europea e 15 punti meno della media dei paesi nordici, che significa almeno 4 milioni di posti lavoro in meno. L'uso antioccupazione degli orari si è verificato per carenze culturali di politici, imprenditori e sindacalisti. Anche l'ultimo documento di concertazione di Genova tra Confindustria e sindacati non contiene alcun riferimento al problema degli orari..

I tedeschi, allo scoppio della crisi, sono stati i primi a imboccare la via dei contratti di solidarietà scambiando alla Daimler la dismissione di 2000 lavoratori con una riduzione di orario per 20mila. VW, Opel e altre fabbriche hanno seguito e nel 2009, col Pil negativo del 5%, l'occupazione tedesca non calò. Anche la sinistra italiana ha un ritardo culturale grave sulla questione tempi di lavoro. La sconfitta più recente risale al primo governo Prodi, quando ad affossare la proposta di legge sulle 35 ore fu Bertinotti con la pretesa, sbagliata, di volere una legge prescrittiva e antisindacale e non di

orientamento della contrattazione alla francese, "loi d'orientation", come voleva Prodi. In Italia sono maturi i tempi per estendere le negoziazioni dei contratti di solidarietà -rifiutati anche da Marchionne a Pomigliano- alla luce del fatto che presentano un costo unitario minore. Se un'azienda di 4 operai deve ridurre il monte ore del 25% ha due vie, o mette in Cig un operaio con un costo pubblico di 1500 euro al mese (1000 di salario e 500 di oneri figurativi) o riduce orario e salario del 25% per tutti. In questo caso, applicando il contratto di solidarietà, lo Stato, che compensa la metà delle perdite salariali da minor orario, spende solo 500 euro, cioè 125 euro per ciascuno dei 4 operai. Questa solidarietà non solo costa meno a parità di risultati produttivi, ma ha altri due vantaggi, salva la dignità degli operai che non restano inattivi, riduce il mercato del lavoro nero che la Cig alimenta.